

Giovani messi alle strette nella società del precariato

Senza un'occupazione sicura e con stipendi ridotti all'osso, le nuove generazioni hanno perso la libertà di scegliere e progettare la loro vita. Come uscirne?

di **Manuel Milani**

I giovani e la società di oggi: negli ultimi mesi, giornali, radio, televisione e – soprattutto – uomini politici, non parlano d'altro. È sempre più frequente leggere e sentir discutere del tenore di vita delle nuove generazioni, del loro futuro, dei loro comportamenti, della loro formazione. Forse è venuto il momento di sentire anche la voce dei protagonisti di tanto interesse. Basterebbe semplicemente ascoltare e, ancor più, parlare con i tanti ragazzi e ragazze delle nostre città, per riuscire a capire come questa società appaia ai loro occhi. Un dato è certo: non è semplice per un ragazzo vivere in



un periodo storico nel quale l'elemento costante è la precarietà, intesa nel senso più ampio del termine, vale a dire, precarietà lavorativa, politica, economica, ambientale.

I ragazzi devono faticare per trovare, in questi tempi moderni, un punto fermo al quale rivolgersi. Sono delusi dalla società odierna, dai

tanti discorsi e dalle tante promesse offerte dal politico di turno, perché – nella maggioranza dei casi – non si traducono mai in fatti concreti. Sono preoccupati nel vedere che le decisioni riguardanti il loro futuro sono prese da persone che hanno il doppio – quando non il triplo – dei loro anni.

Sono consapevoli di vivere in un'epoca in cui le loro condizioni economiche sono

peggiori di quelle dei loro genitori. Sono coscienti del fatto che non possono in alcun modo essere indipendenti come vorrebbero.

In tal senso, i dati parlano chiaro: secondo una ricerca dell'ISTAT, in Italia, su 7,6 milioni di giovani tra i 20 e i 30 anni, 5,6 (il 73%) vivono ancora con mamma e papà. E questo, non perché siano dei "bamboccioni", ma perché – semplicemente – lo stipendio mensile medio di chi ha meno di 30 anni ammonta spesso a non più di 800 euro. Con uno stipendio del genere, non si può diventare indipendenti, né avere la libertà di scegliere.

I ragazzi dei nostri giorni hanno perso la libertà di scegliere di vivere da soli e non con la loro famiglia, di prendere in affitto una casa senza altre 4 o 5 persone che ne condividano le spese, di partecipare alla vita politica per trovare soluzioni ai

problemi ed ai disagi dei nostri giorni, senza dover aspettare che le decisioni riguardanti il futuro del paese siano prese senza ascoltare le opinioni di chi vive quotidianamente questa realtà. È loro preclusa la possibilità di intraprendere una carriera lavorativa per giungere a ricoprire incarichi rilevanti e contribuire, in tal modo, allo sviluppo dell'azienda per la quale lavorano. Non hanno più nemmeno la libertà di scegliere di farsi una famiglia, libertà di cui hanno goduto i loro genitori e che, oggi, è messa in discussione.

I giovani hanno voglia di esprimere idee, per contribuire alla costruzione della società in cui vivono. Pur pienamente consapevoli dei rischi e delle difficoltà del quotidiano, i giovani d'oggi affrontano la vita con ottimismo e speranza, mantenendo una sana voglia di partecipare – con l'energia della gioventù – a costruire il futuro del loro paese, per potersi guardare indietro – una volta giunti alla maturità – ed esser soddisfatti e fieri di aver contribuito alla realizzazione di una società migliore.

In questa situazione viene meno la possibilità di farsi una famiglia. Molti affrontano la vita con ottimismo e speranza, mantenendo una sana voglia di partecipare. Ma occorre introdurre al più presto cambiamenti strutturali

